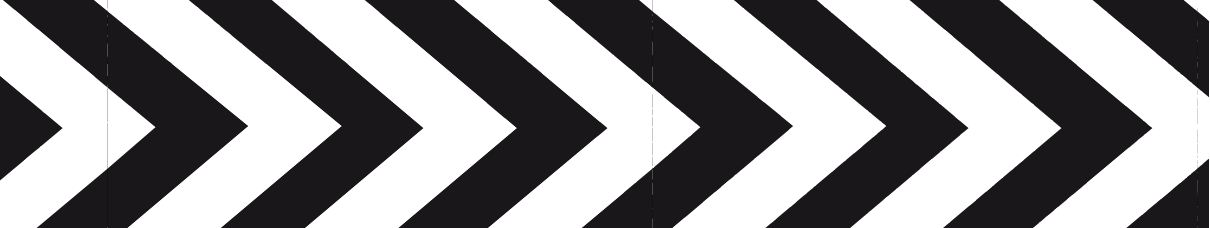




ESPO<sup>RT-  
ARE</sup>  
IL CENTRO  
STORICO





LA TRIENNALE DI MILANO



ESPO<sup>RT-</sup><sub>ARE</sub>  
IL CENTRO  
STORICO

A cura di **BENNO ALBRECHT, ANNA MAGRIN**

© 2015 testi e impaginati  
Fondazione La Triennale di Milano  
viale alemagna 6, 20121 milano  
tel. 02 724341  
[www.triennale.org](http://www.triennale.org)



**Fondazione  
la Triennale di Milano**

**Consiglio d'Amministrazione**

Claudio De Albertis, Presidente  
Giovanni Azzone  
Clarice Pecori Giraldi  
Carlo Edoardo Valli

**Collegio dei Revisori dei conti**

Maria Daniela Muscolino, Presidente  
Barbara Premoli  
Giuseppe Puma

**Direttore Generale**

Andrea Cancellato

**Comitato Scientifico**

Claudio De Albertis, Presidente  
Silvana Annicchiarico,  
Design, Industria e Artigianato  
Edoardo Bonaspetti,  
Arti visive e Nuovi Media  
Alberto Ferlenga,  
Architettura e Territorio  
Eleonora Fiorani, Moda

**Settore Affari Generali**

Maria Eugenia Notarbartolo  
Franco Romeo

**Settore Biblioteca,  
Documentazione, Archivio**

Tommaso Tofanetti  
Claudia Di Martino  
Elvia Redaelli  
Beatrice Marangoni

**Attività Istituzionali ed Eventi**

Laura Agnesi  
Roberta Sommariva  
Alessandra Cadioli

**Mostre e Iniziative**

Violante Spinelli  
Laura Maeran  
Eugenia Fassati

**Progetti istituzionali e comitato  
scientifico**

Carla Morogallo  
Luca Lipari  
Michele Andreoletti

**Servizi Tecnici**

Alessandro Cammarata  
Cristina Gatti  
Franco Olivucci  
Hernán Pitto Bellocchio  
Xhezair Pulaj

**Ufficio Servizi Amministrativi**

Paola Monti

**Comunicazione istituzionale e  
relazioni media**

Antonella La Seta Catamancio  
Marco Martello  
Micol Biassoni  
Dario Zampiron  
Gianluca Di Ioia

**Partner per Arte e Scienza**

Fondazione Marino Golinelli

**Triennale di Milano  
Servizi Srl**

**Consiglio d'Amministrazione**

Carlo Edoardo Valli, Presidente  
David Bevilacqua  
Andrea Cancellato, Consigliere  
Delegato

**Organo di controllo**

Maurizio Scazzina

**Ufficio Servizi Tecnici**

Marina Gerosa

**Ufficio Servizi Amministrativi**

Anna Maria D'Ignoli  
Isabella Micieli  
Silvia Anglani  
Chiara Lunardini

**Fundraising e sponsorship**

Olivia Ponzanelli  
Giulia Panzone

**Servizi al pubblico e ricerche**

Valentina Barzaghi

**Marketing e progetti speciali**

Caterina Concone  
Valeria Marta  
Giovanna Alfieri

**Fondazione  
Museo del Design**

**Consiglio d'Amministrazione**

Arturo Dell'Acqua Bellavitis,  
Presidente  
Erica Corti  
Barbara Pietrasanta  
Valentina Sidoti

**Collegio Sindacale**

Salvatore Percuoco, Presidente  
Maria Rosa Festari  
Andrea Vestita

**Direttore Generale**

Andrea Cancellato

**Triennale Design Museum**

**Direttore**

Silvana Annicchiarico

**Producer Attività Museo**

Roberto Giusti

**Ricerche Museali**

Marilia Pederbelli

**Collezioni e Archivio  
del Design Italiano**

Giorgio Galleani

**Ufficio Iniziative**

Maria Pina Poledda

**Ufficio Stampa e Comunicazione**

Damiano Gulli

**Attività TDMEducation**

Michele Corna  
Michela Gazziero

**Ufficio Servizi Amministrativi**

Marina Tuveri

**Logistica**

Giuseppe Utano

Laboratorio di Restauro, Ricerca  
e Conservazione  
Barbara Ferriani, coordinamento  
Rafaella Trevisan  
Alessandra Vannini

## Triennale Xtra

Mostre di Architettura, Arte e Design nei capoluoghi lombardi

### Ideazione e coordinamento scientifico

Alberto Ferlenga, Curatore Triennale Architettura

### Progetto d'identità visiva

Marco Strina

### Coordinamento organizzativo

Roberta Sommariva, Alessandra Cadioli

### Coordinamento tecnico

Marina Gerosa, Cristina Gatti

### Comunicazione

Antonella La Seta Catamancio, Micol Biondi, Marco Martello, Dario Zampiron, Gianluca Di Iola

### Fundraising and sponsorship

Olivia Ponzanelli, Giulia Panzone

### La Mostra è frutto della collaborazione tra

Triennale di Milano, Regione Lombardia e Comune di Brescia

## Partner istituzionale

## CORRIERE DELLA SERA

## Partner tecnico

## Rubbettino

## Esportare il Centro Storico

Brescia, Palazzo Martinengo delle Palle Via S. Martino della Battaglia 18

—

11 settembre

28 dicembre 2015

### Curatore

Benno Albrecht, Anna Magrin

### La mostra è promossa da

Comune di Brescia  
Emilio Del Bono, Sindaco  
Laura Castelletti, Vicesindaco  
Michela Tiboni, Assessore all'Urbanistica e pianificazione per lo sviluppo sostenibile.

Università degli Studi di Brescia  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura Territorio, Ambiente e di Matematica  
Sergio Pecorelli, Rettore

### Consulenti scientifici

Francesco Bandarin  
Pier Luigi Cervellati  
Patrizia Gabellini  
Vittorio Gregotti

### Coordinamento Generale

Elena Pivato e Giovanni Chinnici /  
Urban Center Comune di Brescia

### Supporto Organizzativo e Amministrativo per il Comune di Brescia

Gianpiero Ribolla / Area Pianificazione urbana e mobilità, Settore Urbanistica  
Diana Mastrilli / Area Pianificazione urbana e mobilità, Settore Urbanistica, Servizio Amministrativo  
Massimo Azzini, Marco Ponzoni, Fulvio Frattini, Vittorio Quadri, Massimo Zanaglio / Area Servizi Tecnici  
Nora Antonini, Giovanni Giannelli, Giovanni Santalucia, Angelo Zavaglio / Area Affari Generali, Settore gare e Appalti

### Assistenza all'organizzazione

Serena Cominelli

### Identità visiva e progetto grafico

Stefano Mandato

### Comunicazione locale

Ufficio Stampa Comune di Brescia  
Urban Center Comune di Brescia

### Sezioni a cura di

Italia 1945-1990  
Anna Magrin

Dall'Italia all'Europa  
Jacopo Galli, Anna Magrin

La città storica nei paesi extraeuropei  
Filippo De Dominicis, Cecilia Fumagalli, Anna-Paola Pola

## Fotografie e film

Maddalena D'Alfonso

### Micro-trasformazioni

Paolo Mestriner con Salvatore Carbone, Stefano Di Corato, Erika Frosi, Nicolò Galeazzi, Maria Pia Gervasi, Sara Omassi

### Le città di Leonardo Benevolo

Benno Albrecht

### Prassemica

Benno Albrecht, Stefano Mandato, Anna-Paola Pola, Gianpiero Ribolla con Elisa Basso, Andrea Borgato, Matteo Brighenti, Raffaele Camputaro, Alberto Cosaro, Matteo Dainese, Alberto Degani, Martina Favaretto, Nicolò Golin, Giovanni Magri, Clara Mesaglio, Ermanno Rizzo

### Investire nel centro storico: l'Università degli Studi di Brescia

Michele Pezzagno, Marco Rosini Serrati, Fabiana Steele, Berend Strijland, Monica Velasco

### Urbicidi

Umberto Saraceni / Realizzazione ed Editing video con Benno Albrecht, Anna Paola Pola

### Installazione artistica

Rinaldo Turati

### Allestimento a Palazzo Martinengo

Benno Albrecht, Rinaldo Turati, Enrico Guastaroba

### Allestimento Crociera di San Luca

Benno Albrecht, Paolo Mestriner

### Autori e Curatori

Benno Albrecht Antonino Antequera Dora Arizaga Guzmán Gastone Ave Sarah Baker Massimo Balsimelli Francesco Bandarin Alessandro Benevolo Luigi Benevolo Viola Bertini Ruben Abel Bianchi Bertrando Bonfantini Patrizia Bonifazio Paolo Ceccarelli Pier Luigi Cervellati Davide Cutolo Giuseppe D'Acunto Roberto D'Agostino Maddalena D'Alfonso Silvia Dalzero Nicla Dattomo Filippo De Dominicis Adalberto Del Bo Felipe Delmont Michele Di Marco Jørgen Eskemose Andersen Nasrine Faghih Paola Favaro Joao Flores Giulia Fini Marika Fior Enrico Fontanari Enrico Formato Robert Freestone Cecilia Fumagalli Donald Insall Patrizia Gabellini Bruno Gabrielli Jacopo Galli Francesco Gastaldi Vittorio Gregotti Pilar Maria Guerrieri Mehdi Kowsar Jorge Lobos Giampiero Lombardini, Pietro Macchi Cassia Anna Magrin Michela Maguolo Alessandra Marin Alvisè Marzollo Laura Mascino Paolo Mestriner Ludovico Micara Johan Mottelson Etra Occhialini Federico Oliva Sergio Pecorelli Paola Pellegrini John Pendelbury

Stefano Perego, Daniele Pini, Elena Pivato Giovanni Pizzari Francisco Pol Méndez Anna Paola Pola Marco Philippsen Prahm Caterina Pregazzi Cristina Renzoni Paola Ricco Chiara Rostagno Francesco Siravo Stefano Storchi Bertrand Terlingen Maurizio Tira Laura Travaglini Gian Paolo Treccani Hanne Windsholt

### Fornitura stampanti 3D

Sharebot

### Modellazione digitale e stampa 3D

Giuseppe D'Acunto con Luisa Vittadello Alessio Bortot, Marco Bomben e con Filippo Andreoli, Massimiliano Arretino, Francesco Barisan, Andrea Cabianca, Greta Cattelan, Francesco Ceola, Margherita Cismolo, Alberto Colleoni, Mattia Da Riol, Daniela Da Ronch, Martina Federici, Micol Galeotti, Barbara Ghirelli, Andrea Guardigli, Gianmarco Ippino, Diego Lucatello, Lubna Matar, Lavinia Muraro, Martina Nadalini, Fabio Oselladore, Francesca Pellegrinelli, Riccardo Pellizzari, Tommaso Petrosino, Giulia Piacenti, Jonatan Pizzini, Andrea Schiavinato, Edoardo Solito, Simone Tormen, Claudio Triassi, Elisa Vendemini, Rossella Villani, Martina Vio, Luca Zanette, Bartolomeo Zanotti

### La mostra è stata realizzata con il sostegno e la partecipazione di

Fondazione ASM gruppo aza Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Brescia Ordine degli Ingegneri della Provincia di Brescia Ordine Avvocati Brescia ANCE Brescia-Collegio dei Costruttori edili Collegio Geometri e Geometri laureati della Provincia di Brescia.

### con la collaborazione dei soci volontari del TOURING Club Italiano

### e con il patrocinio del F.A.I. Fondo Ambiente Italiano

### Assicurazioni Mansutti Spa Art Broker

## Catalogo

### A cura di

Benno Albrecht, Anna Magrin

### Progetto grafico

Stefano Mandato

### Redazione

Silvia De Laude  
Teodora Ott

### Impaginazione

Jacopo Galli

## Stampa

### A cura di

Guaraldi Srl

### Presso

Centro Stampa Digitalprint Rimini  
settembre 2015

ISBN 978-88-6927-193-9

## Si ringraziano vivamente per la collaborazione

Leonardo Benevolo, Archivio Progetti IUAV il presidente Serena Maffioletti e il responsabile Riccardo Domenichini, Marco Fasser (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici - Brescia, Cremona e Mantova), Impresa edile Rudy Gallia Andrea Guardigli, Umberto Ferro (Laboratorio Fotografico IUAV), Gabriele Corsani, Paola Viganò, Roberto Bobbio, Matthias Ripp, archivio digitale RAPU, Stavanger kommune, Kultur og byutvikling, Stadt Regensburg, Amt für Stadtentwicklung, Katja Lemper, Carmine Piscopo (Assessore all'Urbanistica Edilizia e Beni Comuni del Comune di Napoli), Direzione Pianificazione e Gestione del Territorio - Sito, UNESCO del Comune di Napoli, Francesco Ceci, Giuseppe Panico, Francesca Pignataro, Elio Caldarazzo, Donald Insall Associates Francesco Giacobone (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) e Archivio DiCoTer, Katja Marasovic, Jose Vicente Pérez Palomar (Ayuntamiento de Alcalá de Henares), Ana Rosa Cànovas, Bruno Dolcetta Chiara Manaresi, Settore Piani e Progetti Urbanistici del Comune di Bologna, Francesco Evangelisti, Comune di Siena - Ufficio Servizio Urbanistica del Comune, Rolando Valentini, Simone Ricca, François Cristofoli, Cristina Pallini, Alberto Gadola, Claudia Cominelli, Studio Glass architettura urbanistica (Archivio Giorgio Lombardi), Fondazione Adriano Olivetti per aver concesso la consultazione e l'uso dei materiali provenienti dal Fondo Ludovico Quaroni conservati presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti a Ivrea. SIAF/Cité de l'architecture et du patrimoine / Archives d'architecture du XXe siècle

## In particolare si ringraziano per il loro contributo

Patrizia Gabellini  
Pier Luigi Cervellati  
Francesco Bandarin  
Enrico Fontanari

## La Mostra è frutto della collaborazione tra



## Con il contributo di



# Indice

## Presentazioni

(13) — Claudio De Albertis, Alberto Ferlenga

(16) — Michela Tiboni, Laura Castelletti

---

## 1. ESPORTARE IL CENTRO STORICO

### Esportare il Centro Storico

(20) — Benno Albrecht

### La conservazione della città è un problema urbanistico

(26) — Anna Magrin

### Appunti per un'analisi del contributo italiano alla conservazione del patrimonio urbano

(32) — Francesco Bandarin

### La città storica nel mondo globale

(42) — Pier Luigi Cervellati

### Una cultura per il futuro della città

(50) — Patrizia Gabellini

### Un breve excursus sui temi e problemi dei centri storici

(56) — Bruno Gabrielli

### Demolire l'idea di periferia

(64) — Vittorio Gregotti

### Quale futuro per il nostro passato? I centri storici tedeschi prima e dopo l'Anno Europeo del Patrimonio Architettonico

(70) — Davide Cutolo

### La salvaguardia dei centri storici in America Latina: un paradigma italiano

(76) — Enrico Fontanari

### Reconciling History with Modernity: 1940's Plans for Durham and Warwick

(86) — John Pendlebury

### La cultura, las politicas y los procesos de recuperacion de los centros historicos en España, de los promeros 80 del XX a hoy

(100) — Francisco Pol Méndez

### Il sincretismo tecnico dei piani di ricostruzione

(116) — Bertrando Bonfantini

### Una questione di scala e di pubblico. La dimensione territoriale della tutela nella programmazione nazionale degli anni Sessanta

(128) — Cristina Renzoni

### La storia alimenta la storia

(134) — Benno Albrecht

---

## 2. ITALIA 1945-1990

### Italia 1945-1995. Il progetto urbanistico della città storica

(146) — Anna Magrin

### BERGAMO 1926-1960

Il piano di Luigi Angelini per Bergamo Alta: snodo per il progetto dei centri storici  
(162) — Bertrando Bonfantini

### ROMA 1954-1962

Il nuovo volto della città e la 'battaglia per il piano'  
(169) — Anna Magrin

### ASSISI 1955-1966

La pratica scientifica ad Assisi  
(174) — Paola Pellegrini

### URBINO 1958-1964

Fra struttura e forma. Una esperienza del tutto eccezionale per Urbino  
(177) — Paola Pellegrini

### FIRENZE 1951-1962

Una idea di futuro per Firenze. Il piano regolatore del 1962 e l'impegno di Edoardo Detti per la città  
(181) — Paola Ricco



### **UMBRIA 1952-1972**

Giovanni Astengo in Umbria  
( 186 ) — Michela Maguolo, Alessandra Marin

### **BOLOGNA 1960-1973**

La forma della città pubblica  
( 193 ) — Anna Magrin

### **RIMINI 1968-1975**

La città come esperienza educativa  
( 198 ) — Alvisè Marzollo

### **NAPOLI 1970-2015**

Dal diradamento alla conservazione  
( 203 ) — Enrico Formato, Laura Travaglini

### **TOSCANA 1972-1980**

La sperimentazione per il recupero dei centri storici in Toscana  
( 205 ) — Massimo Balsimelli

### **ANCONA 1972-1980**

Un progetto di città: ricostruzione e recupero del centro storico dopo il terremoto  
( 208 ) — Laura Mascino

### **BRESCIA 1972-1980**

Il Piano per il centro storico di Brescia  
( 211 ) — Alessandro Benevolo

### **PAVIA 1976-1977**

Il centro storico nel PRG del 1976  
( 214 ) — Federico Oliva, Marika Fior

### **MELZO 1977-1980**

Innovazione e modernità. Il Piano per il centro storico di Melzo  
( 217 ) — Pietro Macchi Cassia

### **SIENA 1986-1990**

L'esperienza del P.R.G. di Siena  
( 219 ) — Giampiero Lombardini

### **TORINO 1987-1995**

Un palinsesto per la modificazione  
( 225 ) — Anna Magrin, Anna Paola Pola

### **PALERMO 1988-2000**

Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico di Palermo  
( 232 ) — Luigi Benevolo

### **GENOVA 1992-2007**

Politiche e interventi per il centro storico  
( 238 ) — Francesco Gastaldi

### **VENEZIA 1993-1996**

Il Piano della Città Antica  
( 241 ) — Roberto D'Agostino

### **PRATO 1993-1996**

Un progetto per Prato  
( 245 ) — Paola Viganò

### **BRESCIA 1996-1998**

Il Piano Regolatore Bernardo Secchi  
( 251 ) — Elena Pivato

---

## 3. DALL'ITALIA ALL'EUROPA

### **Conservare l'Europa. Verso una politica continentale per il patrimonio culturale**

( 258 ) — Jacopo Galli, Anna Magrin

### **STAVANGER 1956-1974**

Stavanger Preservation Plan  
( 268 ) — Hanne Windsolt

### **CHESTER 1966-1969**

La conservazione come civic surgery  
( 268 ) — Jacopo Galli

### **PORTO 1969-1974**

The 1969 Barredo's Urban Renewal Study  
( 273 ) — Joaquim Moura Flores

### **REGENSBURG 1971-2001**

Il risanamento del centro storico  
( 276 ) — Davide Cutolo

### **BERLIN 1975-1987**

Berlino città senza centro?  
( 277 ) — Davide Cutolo

### **ALCALÁ DE HENARES 1985-2000**

El Planeamiento del Recinto Histórico  
( 279 ) — Francisco Pol Méndez

### **CÁCERES 1985-2011**

La conformacion y evolucion de la ciudad histórica  
( 282 ) — Antonino Antequera, Francisco Pol Méndez

### **GIJÓN 1986-1999**

Planes Especiales y operaciones estructurantes  
( 286 ) — Francisco Pol Méndez

### **LISBONA 1989-2000**

Il Chiado, Lisbona, 1989-2000  
( 291 ) — Maddalena D'Alfonso

### **ANTWERPEN 2002-2008**

Un programma di *Renovatio Urbis*  
( 295 ) — Giulia Fini, Nicla Dattomo

---

## 4. LA CITTÀ STORICA NEI PAESI EXTRAEUROPEI

### **L'America Latina, dal restauro urbano alla tutela integrata della città storica**

( 302 ) — Anna Paola Pola

### **Importare il centro storico. Quale patrimonio per le città del mondo islamico?**

( 312 ) —Filippo De Dominicis, Cecilia Fumagalli

### **La tutela della città storica nei paesi extra europei, l'esempio dell'Iran**

( 324 ) — Anna Paola Pola

### **MAPUTO 1947-1952**

Piano Urbanistico di Lourenço Marques  
( 332 ) —Jorge Lobos, Michele Di Marco, Jørgen Eskemose Andersen, Johan Mottels, Marco Philipsen Prahm

### **TUNIS 1960-1969**

L'esperienza del piano della Grande Tunisi dello Studio De Carlo-Quaroni. Scale e ruoli. Prime riflessioni.  
( 333 ) —Patrizia Bonifazio

### **BURSA 1956-1968**

The Work of Luigi Piccinato in Islamic Countries 1925-1981 and the Plan of Bursa, Turkey, 1959  
( 338 ) — Ruben Abel Bianchi

### **DAMASCO 1966-1968**

Il Piano direttore di Damasco  
( 342 ) — Bertrand Terlinden

### **SYDNEY 1967-1971**

The 1971 City of Sydney Strategic Plan  
( 347 ) — Robert Freestone, Paola Favaro, Sarah Baker

### **YAZD 1973-1977**

A Master Plan for Yazd  
( 351 ) — Mehdi Kowsar

### **YAZD 1973-1977**

The Rehabilitation Proposal for Seied Golesorkh Street  
( 356 ) — Ludovico Micara

### **ISFAHAN 1974-1978**

Master Plan of Isfahan  
( 357 ) — Nasrine Faghif

### **CIUDAD DE MÉXICO 1976-1982**

Piano generale di sviluppo del Distretto Federale  
( 357 ) — Caterina Pregazzi, Rogelio Sevilla Meijueiro

### **CUSCO 1978-1980**

Studio per il Piano del Centro Storico di Cusco  
( 360 ) — Enrico Fontanari

### **LAMU 1980-1982**

Il recupero dell'edilizia storica nei paesi in via di sviluppo: il caso di Lamu  
( 366 ) — Francesco Siravo

### **BAGHDAD 1982-1984**

Rusafa Study. Conservazione e riqualificazione urbana nel centro storico di Baghdad  
( 371 ) — Anna Paola Pola

### **FES 1985-1986**

La medina di Fes e gli interventi sull'Oued Boukhrareb  
( 375 ) —Cecilia Fumagalli

### **CARTAGENA DE INDIAS 1989-1992**

Il piano per Cartagena de Indias: un modello nazionale  
( 379 ) —Enrico Fontanari

### **QUITO 1989-1995**

Proceso de intervención en el centro histórico de Quito  
( 382 ) — Dora Arízaga Guzmán

### **ZANZIBAR 1992-1994**

A Plan for the Historic Stone Town  
( 386 ) — Francesco Siravo

### **LA HABANA 1993-1995**

Una città dinamica in una società in evoluzione  
( 391 ) — Stefano Storchi

### **PRAIA 1997-1999**

Fragilità e conservazione. Piano Particolareggiato per il "Plateau" di Praia a Cabo Verde  
( 394 ) — Enrico Fontanari

### **DELHI 2001-2007**

L'antica città di Shahjahanabad e l'importazione delle idee di tutela del centro storico  
( 396 ) — Pilar Maria Guerrieri

### **MONTEVIDEO 2002-2004**

Il Piano strategico per la rivitalizzazione del centro storico di Montevideo  
( 401 ) — Paolo Ceccarelli, Gastone Ave, Federico Bervejillo

### **LUANG PRABANG 2002-2010**

The City of Short Paths  
The City Without the Power  
( 403 ) — Felipe Delmont

### **SANA'A 2003-2006**

Sana'a, uno strumento di conservazione urbana  
( 407 ) — Viola Bertini

### **TIANJIN 2004-2005**

Il progetto urbanistico  
( 412 ) — Roberto D'Agostino

### **MULTAN 2004-2006**

Sustainable Social, Economic and Environmental Revitalization in Multan city  
( 413 ) — Adalberto Del Bo

### **JERICHO 2010-2014**

Piano regolatore di Gerico  
( 418 ) — Paolo Ceccarelli, Etra Occhialini

### **CAIRO 2010-2014**

Il Progetto UNESCO per la Rigenerazione Urbana del Cairo Storico  
( 420 ) — Daniele Pini

### **JEDDAH 2012-2014**

La città storica di Gedda, la candidatura e l'iscrizione UNESCO. Questioni di conservazione e riuso  
( 424 ) — Filippo De Dominicis

---

## 5. APPARATI

### INVESTIRE NEL CENTRO STORICO

#### **Investire nel centro storico: l'Università degli Studi di Brescia**

( 430 ) — Sergio Pecorelli

#### **Il ruolo dei saperi nel recupero del patrimonio edilizio e della città storica**

( 438 ) — Giovanni Plizzari, Maurizio Tira  
Gian Paolo Treccani

### MICRO-TRASFORMAZIONI

#### **Micro-trasformazioni**

( 442 ) — Paolo Mestriner

### DIGITAL LANDSCAPE

#### **Landscape Digital Model. Sistemi innovativi per la rappresentazione del paesaggio e della città**

( 452 ) — Giuseppe D'Acunto

### URBICIDI

#### **Città alla deriva**

( 458 ) — Silvia Dalzero

#### **Urbicidi**

( 464 ) — Benno Albrecht, Anna Paola Pola

## Importare il centro storico. Quale patrimonio per le città del mondo islamico?

Filippo De Dominicis, Cecilia Fumagalli

Nel 1980 nasce l'Aga Khan Award for Architecture (AKAA). Il premio ha come intento il riconoscimento e la valorizzazione, su scala internazionale, delle specificità espresse da progetti di architettura e città nei paesi del mondo islamico. Fanno parte della giuria architetti e urbanisti di fama internazionale, Giancarlo De Carlo, Kenzo Tange, James Stirling, Charles Moore, accanto a riconosciuti esperti della cultura artistica e architettonica islamica, Titus Burkhardt, Roland Lewcock, Oleg Grabar. Sin dalla prima edizione si dà grande importanza a progetti di recupero: nel 1980, fra i quindici premi assegnati, ben quattro <sup>1</sup> rientrano nel dominio della conservazione e del riuso del patrimonio urbano esistente <sup>2</sup>.

Nel 1981 la Biennale di Architettura di Venezia <sup>3</sup>, allora diretta da Paolo Portoghesi, sancisce il definitivo riconoscimento internazionale dei temi specifici legati all'architettura e alla città nei paesi islamici, legittimando gli studi, le ricerche e le esperienze progettuali già condotti, finalmente inquadrati in un discorso a più voci scientificamente coerente. Un'intera sezione della mostra curata da Paolo Cuneo <sup>4</sup>, docente di Restauro dei Monumenti alla Sapienza di Roma, è dedicata ai progetti e agli interventi di recupero del patrimonio storico. A Ludovico Quaroni spetta il compito di ricercare e presentare le origini e le radici di un fenomeno complesso e, per alcuni versi, ancora inedito. Nonostante il coinvolgimento emotivo dettato da rilevanti aspetti biografici <sup>5</sup>, l'introduzione di Quaroni al catalogo della mostra coglie immediatamente, e lucidamente, un primo aspetto connotativo dell'ambiente urbano in area islamica: il fatto climatico costituisce, infatti, il principio determinante intorno a cui la tradizione urbana dell'Islam si costruisce, da millecinquecento anni, in quella parte di mondo compresa fra i venticinque e i quaranta gradi di latitudine nord, attraverso il Mediterraneo fino all'Indocina. È il deserto a costituire il supporto su cui la città si realizza come centro di giustizia, sede dei Credenti che diffondono il proprio messaggio rivelato fondando città nuove e ricostruendo quelle esistenti. Il giardino murato, premessa e promessa di città, consente di contemplare il deserto e la sua estensione dall'interno di un luogo circoscritto e protetto: è il paradiso dell'oasi, paradigma dell'azione antropica,

che custodisce i valori condivisi dalla comunità contro la distruzione operata dal clima e dai predoni nomadi, estranei al mondo della giustizia perché soggetti alle regole del deserto.

L'Islam è la religione che unifica le tribù nomadi della Penisola Arabica e oltre: il suo messaggio è intimamente legato alle pratiche territoriali locali, incardinate su nomadismo, commercio e sussistenza agricola. Il trasferimento di Maometto dalla Mecca, centro religioso e commerciale raccolto intorno alla fonte di Zamzam, a Yathrib, oasi agricola punteggiata di villaggi, è la Tradizione che già custodisce tutti gli elementi di un fenomeno culturale ben presto vastissimo: Yathrib diventerà Medina, la città, la sede del Profeta e della sua comunità, il centro del *Dar al-Islam*<sup>6</sup> che è la casa della *Oumma*, la comunità globale dei credenti. Il *Dar al-Islam*, il territorio modificato dall'uomo in origine circoscritto alle aree desertiche dell'Arabia occidentale, unisce popoli e razze nella triangolazione di città, piste carovaniere e sistemi idraulici, dal Maghreb, l'occidente nordafricano, alla Persia, fino all'India.

L'unità territoriale, che risolve nella città la dicotomia fra stanzialità e nomadismo, è l'unità del principio urbano: "ogni città è in sé tutte le città"<sup>7</sup> perché in tutte le città si inverte il messaggio rivelato; la religione, come norma che investe la totalità della vita dell'uomo, reagisce con il fatto topografico e climatico dettando la regola dell'insediamento. È l'adesione dello spazio fisico alla regola dell'unità. Non esiste, quindi, soluzione di continuità fra edifici sacri, mercati, scuole e case, sia da un punto di vista tipologico, sia dal punto di vista delle attività che vi si svolgono - totalmente integrate fra loro - perché non sussiste distinzione alcuna fra dimensione sacra e dimensione profana del vivere. Diversamente da quanto avviene nella città occidentale, dove le parti della composizione urbana sono chiaramente riconoscibili, presentando variazioni notevoli per tipo e dimensione, la struttura della città dell'Islam risponde a criteri atipologici<sup>8</sup> che rinviano al modello, unico, del recinto, lo spazio originario ritagliato e sottratto all'estensione del deserto: il risultato è un'unità spaziale che discende, più o meno direttamente, dalla natura omnicomprensiva della norma religiosa e che prevede l'applicazione, continua, della medesima regola urbana. A fronte di una sola norma, quella etica dell'unica legislazione - sia essa comunitaria sia essa domestica - la regola urbana si declina in funzione dei limiti geografici, della disponibilità dei materiali, del clima. Un concetto espresso chiaramente da Mehdi Kowsar che, nella relazione al piano di Yazd, approfondisce il rapporto fra condizioni climatiche e soluzioni architettoniche studiate per fronteggiarle soffermandosi, allo stesso tempo, sull'idea di unità fra centro storico, città nuova e territorio, che il piano tenta di ribadire attraverso il progetto di densi cluster residenziali, definiti da stringenti regole aggregative. Senza mettere in discussione l'autonomia dei numerosi villaggi che circondano la città, il piano per Yazd riconfigura il rapporto fra il paesaggio urbano, i suoi strati e il territorio da cui la città trae sostentamento e ristabilisce, attraverso il progetto delle architetture, gli equilibri interni al nucleo urbano. Lo stesso sventramento Seied Gole-sorkh, che rescindeva la compatta unità del tessuto e dei suoi elementi, è interpretato dal piano come importante occasione di progetto: trascrivendo regole antiche su un supporto urbano estraneo, la nuova Seied Gole-sorkh Street è ridisegnata nei fronti e nelle sue aree di pertinenza, ricollegata agli elementi che costituiscono l'ossatura urbana; come un moderno *souq*, lo sventramento è di nuovo assimilato nel paesaggio della città. La regola, ricavata da uno studio meticoloso del tessuto urbano, è riproposta e declinata in base alle relazioni interne che strutture urbane adiacenti stabiliscono

► Fès, foto aerea.





fra loro - *bazaar, hammam, mahalla, madrasa*, moschee - e alle relazioni esterne che la città stabilisce con il clima e la topografia. Il risultato, uno “spazio ordinato dall’uniformità dimensionale [...] che esalta l’unità volumetrica”<sup>9</sup>, è il carattere costante del mondo urbano islamico e rinvia a quella norma universale che rende Yazd parte del *Dar al-Islam*.

La regola, che definisce misure e dimensioni degli spazi, l’estensione della città, la sua realizzazione fisica, è il principio delle infinite differenze macro e micro-regionali di cui si compone il *Dar al-Islam*. Ogni singola città tuttavia si costruisce, nel tempo, sempre nello stesso modo: proprio in virtù di questa identità essa è parte di una comunità urbana più vasta, quella che costruisce il territorio islamico, il *Dar al-Islam*, non a caso definito come “costruzione di una unità permanente predestinata da Dio”<sup>10</sup> incardinato e rivolto verso le due città sante. L’unità territoriale e l’unità spaziale corrispondono, quindi, all’unità dei processi che costruiscono ogni spazio urbano. La città dell’Islam non si deve considerare, tuttavia, cristallizzata nell’applicazione della regola: la labilità delle condizioni geografiche e la fragilità delle condizioni ambientali, la scarsità delle risorse e l’esclusiva proprietà privata dei suoli, continuamente frazionati dalle infinite successioni ereditarie e dall’autorità degli *waqf*, impongono il riuso e la trasformazione continua di un patrimonio fisico che è tale in quanto costantemente e plasticamente adattato alle variabilità climatiche, economiche, politiche e sociali. Un processo di assimilazione, adattamento e trasformazione che coinvolge anzitutto le grandi strutture architettoniche pre-islamiche: il tempio di Giove Damasceno, le grandi abitazioni berbere dell’Ifriqiya, da Ghadames allo M’zab<sup>11</sup>, i villaggi del meridione italiano entrano a far parte di un patrimonio condiviso, senza alcuna distinzione a priori fra elemento pubblico e struttura privata. Prima che la città dell’Islam diventi il prodotto esclusivo “di una cultura elaborata, quindi elitaria”<sup>12</sup>, la cultura urbana si sovrappone, assimila e include il preesistente.

Lo stesso processo di assimilazione coinvolgerà sia i grandi centri coloniali, cresciuti ai margini dei tessuti storici, sia i grandi complessi moderni realizzati a partire dalla Seconda guerra mondiale: è sufficiente pensare alla Nouvelle Medina di Albert Laprade a Casablanca o ai grandi progetti di estensione che Ecochard predispone, sempre a Casablanca, per accogliere gli inurbati dalla campagna marocchina, fino alle sperimentazioni abitative di Candilis e Studer per Casablanca, Oran e Oujda. La struttura ha valore in quanto assimilata, riadattata, reinterpretata sulla base della norma omnicomprensiva del messaggio religioso. Rispetto all’idea di unità che la città islamica traduce in forme fisiche, la conservazione e la tutela del patrimonio fisico sono intimamente legate, subordinate ai processi di riuso e adattamento di cui la città è, al tempo stesso, oggetto e soggetto. Al di là delle classiche distinzioni tra grandi istituzioni collettive e tessuto residenziale, di chiara matrice occidentale, il valore del corpo urbano, nei territori di area islamica, deve essere attribuito all’insieme degli elementi che lo compongono, al fatto morfologico che traduce in unità la molteplicità del carattere multietnico, multiculturale e talora multireligioso, più che a singole parti non immediatamente distinguibili. La stretta gerarchia che contraddistingue i centri urbani islamici è, infatti, una sorta di struttura assente difficile da decifrare per lo straniero che per la prima volta acceda in città. I tentativi di dissezione elaborati da Roberto Berardi sulla città vecchia di Tunisi alla fine degli anni Settanta, costituiscono il primo riferimento analitico per comprendere i meccanismi e le logiche che governano l’aggregazione edilizia<sup>13</sup>. Dimostrano l’esistenza di un continuum gerarchizzato, regolato



da un elemento cellulare di base che, variamente combinato, genera le strutture fondamentali della città, intimamente connesse fra loro: il *souq*, il *funduq*, la moschea, la casa, ognuno dotato di un proprio senso specifico all'interno dell'insieme urbano, lungi dal costituire eccezioni, sono gli esiti formali di una norma inderogabile che non prevede parti distinte. E, quando le parti si evidenziano, si deve parlare di altro nucleo, di altra città, come accade a Fez, al Cairo o nella pentapoli dello M'zab, dove i nuclei diventano addirittura cinque.

La lettura di Berardi conferma le intuizioni del piano direttore per la Grande Tunisi, elaborato da Ludovico Quaroni insieme a un gruppo di architetti di cui lo stesso Berardi fa inizialmente parte: la suggestione della medina come un soggetto vivente, inestricabile nelle sue logiche aggregative, scongiura l'isolamento della Moschea degli Ulivi e la prosecuzione dell'asse della città coloniale francese, costruita, a Tunisi come altrove in Tunisia, ai margini della medina. La salvaguardia della città storica e del suo tessuto urbano non impedisce, tuttavia, la sua ricollocazione all'interno di un sistema esteso, ancora una volta attraverso un processo di assimilazione e adattamento fondato sulla presenza e sulla modificazione degli aspetti geografici: il lago salato, la laguna e le bocche di porto della Goulette sono il nuovo orizzonte urbano entro cui la medina confluisce come elemento periferico, quasi una vecchia città nuova, una delle tante che costellano l'agglomerato della futura grande capitale. Quaroni tenterà di far convergere, anche figurativamente, la medina in questo nuovo sistema, proponendo di inscrivere il suo nucleo più interno in una corona circolare di grattacieli. Al di là della visione, forse provocatoria, l'interesse risiede nella ricerca persistente di una nuova unità territoriale che unisca la medina ai nuovi insediamenti sulla laguna e nell'entroterra, anch'essi modulati sulla figura del cerchio.

L'estensione dei nuclei urbani oltre i limiti consolidati della città storica - già evidente nella Tunisi degli anni Sessanta -, l'allargamento del bacino delle risorse, la meccanizzazione dei trasporti (solo per citare tre ragioni fondanti dei cambiamenti in atto) impongono l'attualizzazione di questo pensiero: l'assimilazione delle nuove città *extra muros*, il consolidamento delle periferie urbane, l'erosione fisica e sociale delle frange più esterne delle medine, i processi di sostituzione edilizia sono i segnali di gerarchie diverse, che tentano di ristabilire nuove continuità territoriali e risolvere i nodi, gli spazi irrisolti che la storia delle città, ciclicamente, esprime. Nuovi limiti attraversano l'intera città: dai larghi brani delle medine soggetti a fenomeni di abbandono e decadimento alle porzioni di città vecchia lasciati alla esclusiva fruizione turistica, alle nuove periferie ormai consolidate, i *douar* di Marrakech di inizio XX secolo o le *corniche* delle città mediorientali, che acquistano ruoli e significati nuovi all'interno del corpo urbano. Limiti interni, spesso non rilevabili fisicamente, che escludono la vecchia dicotomia fra centro storico e città moderna, un contraddittorio pensiero di matrice occidentale mai davvero presente nell'ambiente urbano del mondo islamico, segnato da interpretazioni condizionanti e superficiali.

È quindi necessario, e forse legittimo, dimenticare le ambigue parole di Le Corbusier che, arrivando a Istanbul a bordo del Patris II, affermava di aver viaggiato tanto per ammirare cose "così belle" e qualche anno dopo, riferendosi alle condizioni della *kasbah* di Algeri già stravolta dagli sventramenti coloniali, subordinava la tutela delle sue vestigia alla necessità di un diradamento edilizio che avrebbe risolto la questione, urgente, della sovrappopolazione che ne minacciava la sopravvivenza. Se, da un lato,

Le Corbusier aveva intuito il triste destino, fisico e politico, cui i centri storici del mondo islamico sarebbero presto andati incontro, dall'altro ne aveva indubbiamente frainteso la struttura e il significato, associando questioni come conservazione e restauro del patrimonio a un sistema di valori che gravitava intorno ad altri centri e che non necessitava né di rappresentazione né di tutela. Dopo lo slancio coloniale, e chiusa la fase dei movimenti per l'indipendenza nazionale delle colonie, l'interesse dell'Occidente si rivolge altrove: se prima gli europei erano impegnati nella progettazione e costruzione dei quartieri per l'élite dominante, a partire dagli anni Settanta la comunità internazionale è occupata, in patria come nelle ex colonie, a definire una linea operativa per il recupero dei centri storici e del loro patrimonio.

Nel 1972 infatti la Conferenza Generale dell'UNESCO adotta la *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'umanità*<sup>14</sup>, che, da quel momento, dopo una serie di modificazioni e adattamenti, è il riferimento fondamentale, su scala mondiale, in materia di conservazione e tutela del patrimonio, oltre che strumento di indirizzo per le politiche patrimoniali a livello nazionale e locale. Le posizioni espresse dall'UNESCO sui temi che possono essere ricondotti alla questione più generale del patrimonio sono il risultato di speculazioni scientifiche squisitamente occidentali, tagliate e misurate per il contesto culturale di riferimento. La Convenzione muove dalla ormai acquisita consapevolezza delle allora in atto modificazioni a livello globale che stavano determinando, insieme al cambiamento delle condizioni sociali ed economiche, estesi fenomeni di degrado e distruzione del patrimonio costruito. È in questo senso emblematico notare come nel 1971, un anno prima dell'adozione della Convenzione, Pier Paolo Pasolini, nel documentario *Le mura di Sana'a*, si appellasse proprio all'UNESCO per salvare le sorti di uno Yemen in cui i cinesi erano già impegnati nella costruzione di strade che connettersero Sana'a al mare e all'entroterra. "Ci rivolgiamo all'UNESCO, perché aiuti lo Yemen a salvarsi dalla sua distruzione cominciata con la distruzione delle mura di Sana'a. [...] perché aiuti lo Yemen ad avere coscienza della sua identità e del Paese prezioso che esso è. [...] perché contribuisca a fermare una miseranda speculazione in un paese dove nessuno la denuncia. [...] perché trovi la possibilità di dare a questa nuova nazione la coscienza di essere un bene comune dell'umanità e di dover proteggersi per restarlo. [...] perché intervenga, finché è in tempo, a convincere una ancora ingenua classe dirigente che la sola ricchezza dello Yemen è la sua bellezza, che conservare tale bellezza significa oltretutto possedere una risorsa economica che non costa nulla e che lo Yemen è in tempo a non commettere gli errori commessi dagli altri paesi. Ci rivolgiamo all'UNESCO in nome della vera, seppur ancora inespressa, volontà yemenita, in nome degli uomini semplici che la povertà ha mantenuto puri [...]"<sup>15</sup>.

L'appello di Pasolini, le sue richieste perentorie alla comunità internazionale incarnata dall'UNESCO, le sue misurate parole riflettono un pensiero elaborato in seno a una cultura occidentale che, proprio in quegli anni, stava sviluppando, sulla scorta di illustri pensatori di epoche precedenti, una teoria per il recupero dei centri storici non solo della penisola italiana, ma di tutta l'Europa e oltre. I termini che Pasolini adotta nel suo appello ("distruzione", "coscienza", "identità", "bene comune", "bellezza", "conservare", "volontà") sono l'esito di un pensiero di formazione occidentale lungamente affinato e fanno tutti parte di un patrimonio culturale, di un contesto geografico, territoriale e storico ben preciso. Le parole di Pasolini non sembrano essere lontane da quelle di Alois Riegl sul culto moderno del monumento né dalle posizioni espresse dal-

la “Carta di Venezia” o dalla Convenzione dell’UNESCO. Lo stesso punto di vista sembra infatti quello adottato dall’UNESCO per l’attribuzione di un “Eccezionale Valore Universale” (OUV, acronimo dell’inglese *Outstanding Universal Value*) e per la selezione della Lista Mondiale del Patrimonio. Attraverso l’attribuzione di un OUV, la Convenzione del 1972 esprime un punto di vista globale – e universale – che trascende ogni confine nazionale. Solo recentemente, dopo la Dichiarazione sulla Diversità Culturale introdotta dall’UNESCO nel 2001, il concetto di diversità culturale è stato integrato alle linee guida per l’applicazione della Convenzione, al fine di provvedere a una più rappresentativa e comprensiva Lista del Patrimonio Mondiale. Gli sforzi internazionali su questo tema sono confluiti nella Dichiarazione di Budapest del 2002 e nelle cosiddette *Operational Guidelines* del 2005 e del 2012, che hanno tentato di individuare, se non di colmare, le lacune presenti perché si evitassero i rischi di standardizzazione e omogeneizzazione dettati di un approccio universalista. Questi temi, insieme ad altri noti, trovano la loro espressione più problematica negli insediamenti urbani più o meno grandi ed estesi, da intendersi come l’esito più compiuto dell’azione antropica. È proprio il riconoscimento di questo carattere che ha condotto l’UNESCO, nel 2011, ad approvare la Raccomandazione sull’*Historic Urban Landscape* – che in italiano dovrebbe esser tradotto come ambiente e non come paesaggio urbano – che introduce una nozione più vasta e complessa di patrimonio. *Historic Urban Landscape* (abbreviato con HUL) è “l’area urbana intesa come il risultato di una sovrapposizione storica di valori e attributi culturali e naturali, e va oltre la nozione di ‘centro storico’ o ‘insieme’, includendo il contesto urbano più ampio a il suo ambiente geografico” <sup>16</sup>.

L’importanza di questa affermazione risiede nel riconoscimento della natura dinamica del fatto urbano. La città è, infatti, per sua natura, un organismo vivente e la sua forma è sempre la forma e l’immagine di un preciso momento storico, in cui le permanenze rimangono come elementi di riferimento nella costruzione delle morfologia urbana. La città, insomma, si realizza come *urban landscape* nel momento in cui è considerata come il prodotto di un processo storico, che coinvolge l’uomo e l’ambiente costruito. Il riconoscimento globale, a livello internazionale, di questo concetto è un passo importante negli studi sul patrimonio e lo sviluppo urbano; rappresenta inoltre un perfezionamento delle teorie che sono alla base della Convenzione del 1972. L’introduzione di questo strumento ha avuto una tale portata che nel 2007 (nel pieno del dibattito che portò all’adozione dell’HUL) il sito denominato Islamic Cairo – inserito nel 1979 nella Lista del Patrimonio Mondiale – subì una revisione dei suoi perimetri e dei suoi contenuti e fu rinominato Historic Cairo, perché fossero adeguatamente rappresentati tutti i fattori che hanno determinato il carattere della città, nella sua forma unitaria e compiuta.

Sebbene l’UNESCO e la comunità internazionale stiano da tempo promuovendo una revisione degli strumenti operativi e delle linee guida in materia di patrimonio materiale, resta ancora da capire come questi reagiscano e possano dare conto dei caratteri di una specifica koinè culturale rappresentata dal mondo urbano dei paesi islamici. Resta ancora da capire, soprattutto, come calibrare strumenti operativi di scala globale con un supporto territoriale segnato da specificità profonde, lontane dai paradigmi adottati dalle istituzioni internazionali. Se infatti consideriamo che il monumento, così come esiste nelle città europee, non esiste nel mondo islamico (e non ne esiste neppure una traduzione letterale dall’arabo classico) come possiamo applicare questa categoria in questo contesto? Una città che si ricostruisce continuamente su

► Il Cairo, foto aerea.





se stessa come può vedere applicati concetti quali 'originale' e 'testimonianza', nei termini specificati e approfonditi dal pensiero di Alois Riegl, riconosciuto dal mondo occidentale come il caposaldo delle questioni sul patrimonio? <sup>17</sup>: Come è possibile, dunque, affrontare le questioni poste dal restauro e dalla conservazione urbana in un contesto culturale che non è quello che ha definito tali temi, ma li ha solo, in qualche modo, adottati senza una profonda e consapevole revisione critica?

Al di là dell'annoso dibattito, mai veramente concluso, tra restauratori, conservatori e progettisti, ci si chiede se sia possibile condividere l'appello di Pasolini perché l'UNESCO salvasse Sana'a, le sue mura e il suo patrimonio. E se il giudizio estetico espresso dal regista e scrittore italiano escludesse o nascondesse il carattere reale dell'insediamento islamico, che trova le sue ragioni nel continuo riadattamento ambientale, nella cooperazione per la sopravvivenza, parafrasando Ibn Khaldun <sup>18</sup>, senza alcuna volontà centrale di rappresentazione o testimonianza? Resta, oggi, il solo valore documentario delle sue parole e delle sue immagini: uno sforzo preliminare a ogni azione di conservazione o trasformazione, di cui ogni uomo che sia cosciente di agire su un patrimonio comunitario dovrebbe, individualmente o collettivamente, farsi carico.

*arabo-islamiche*", in C. Andriani (ed.), *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli Editore, Roma 2010.

**1.** Fra i quattro progetti premiati che interessano il recupero del patrimonio storico, di particolare interesse è quello di Eugenio Galdieri per i tre grandi monumenti safavidi di Isfahan, condotto in collaborazione con l'IsMEO.

**2.** L. Jolyon, F. Siravo, *Adaptive Reuse*, in P. Jodido (a cura di), *The Aga Khan Historic Cities Programme: Strategies for Urban Regeneration*, Prestel, Munich 2011.

**3.** La seconda Mostra Internazionale di Architettura intitolata "Architettura nei Paesi Islamici", diretta da Paolo Portoghesi, si tiene a Venezia tra il 20 novembre 1981 e il 6 gennaio 1982. Vedi *Architettura nei Paesi Islamici*, Catalogo della seconda Mostra Internazionale di Architettura, Electa, Milano 1981.

**4.** Paolo Cuneo è anche autore di un testo fondamentale sulla storia della città islamica. Vedi P. Cuneo, *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, Laterza, Roma-Bari 1986.

**5.** Ludovico Quaroni fu prigioniero degli Alleati in India tra il 1941 e il 1946, dove insegnò Tecnica Urbanistica e organizzò concorsi di architettura per gli architetti italiani in prigionia. Dagli anni '60 fu variamente impegnato in concorsi e progetti fra Tunisia, Algeria, Yemen e Medio Oriente.

**6.** Vedi A. Petruccioli, *Dar al-Islam: architetture del territorio nei paesi islamici*, Carocci Editore, Roma 1985.

**7.** Vedi R. Berardi, *Saggi su città arabe del Mediterraneo sud orientale*, Alinea, Firenze 2005.

**8.** Vedi F. Fusaro, *La città islamica*, Laterza, Roma-Bari 1984.

**9.** M. Kowsar, "Le città dell'Islam: identità di un passato?", in *Architettura nei Paesi Islamici*, Catalogo della seconda Mostra Internazionale di Architettura, Electa, Milano 1981.

**10.** Vedi A. Petruccioli, *Dar al-Islam: architetture del territorio nei paesi islamici*, Carocci Editore, Roma 1985.

**11.** Vedi L. Micara, "La percezione del tempo nelle società

**12.** M. Kowsar, *Le città dell'Islam: identità di un passato?*, in *Architettura nei Paesi Islamici*, Catalogo della seconda Mostra Internazionale di Architettura, Electa, Milano 1981, p. 28-35.

**13.** D. Chevallier (a cura di), *L'espace sociale de la ville Arabe*, G.P. Maissoneuve et Larose, Paris 1979.

**14.** Per il testo integrale della convenzione si veda <http://www.UNESCO.it/cni/index.php/convenzione>

**15.** Il testo è tratto dal documentario *Le mura di Sana'a* del 1971.

**16.** "The urban area understood as the result of a historic layering of cultural and natural values and attributes, extending beyond the notion of 'historic centre' or 'ensemble' to include the broader urban context and its geographical setting". Vedi [www.whc.unesco.org](http://www.whc.unesco.org)

**17.** A. Riegl, *Le culte moderne des monuments. Son essence et sa genèse*, Editions du Seuil, Paris 1984

**18.** *Ibn Khaldun, The Muqaddimah. An Introduction to History*, a cura di F. Rosenthal, Pantheon Books, New York 1958.